

## Il carteggio Colletta-Leopardi e le prime amicizie fiorentine del poeta

Altro è correre, altro è arrivare.  
(*Proverbio toscano*)

È del 2003 la pubblicazione del *Carteggio Leopardi - Colletta, rivisto sugli autografi, con tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, a cura di ELISABETTA BENUCCI, Presentazione di RAFFAELE GAROFALO, Introduzione di ENRICO GHIDETTI, Le Lettere, Firenze, 2003.<sup>1</sup> Lavoro pregevole, ristampato tal quale nel 2009, ma con aggiunta in calce (pp. 105-108) una controrecensione che, se non il *bon ton*, il dovere editoriale avrebbe declinato a favore di un opportuno e necessario aggiornamento, reso possibile grazie ai meritori studi di Pantaleo Palmieri nelle biblioteche, che so per esperienza ostiche, di Forlì. In buona sostanza questi aveva recensito, sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana»<sup>2</sup>, il bel lavoro della Benucci; evidenziandone la competenza e il denso apparato filologico ed esegetico, la squisita prefazione del Garofalo, la meditata introduzione del Ghidetti, nonché le accurate descrizioni degli autografi di Marinella Rocca Longo. Di più, Palmieri segnalava il ritrovamento di due autografi del Colletta, uno dei quali inedito; e proponeva una datazione anticipata della prima lettera del carteggio. In due parole, una «recensione-contributo», bella definizione che leggo nel grande e longevo Mario Marti, a proposito di uno scritto del Giordani concernente un'edizione di testi di lingua del civitavecchiese Guglielmo Manzi<sup>3</sup>. Il Manzi rispose alle critiche «come un indemoniato»: parole del Giordani, e parole che mi guardo bene dal riferire alla Benucci.

Pure, per ragioni che tuttora non arrivo a comprendere<sup>4</sup>, la studiosa ha reagito agli elogi del Palmieri con uno scritto «pedante e puntiglioso» (parole sue), pubblicato nel

---

<sup>1</sup> D'ora in poi, semplicemente, *Carteggio*. Con la giunta 2009, ove si citi dalla ristampa.

<sup>2</sup> Nel *Bollettino Bibliografico* del «GSLI», vol. CLXXXI, fasc. 593, 2004, pp. 130-134.

<sup>3</sup> Nella classica e, a volte, famigerata «Biblioteca Italiana», t. IV. Anno I, 1816, Milano, presso A. F. Stella, pp. 185-200. Cfr. MARIO MARTI, *Ultimi contributi, dal certo al vero*, Congedo editore, Galatina (LE), 1995, p. 126. Il tutto ispirerà al non ancora diciannovenne Giacomo il *vituperium* dei *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, sulla falsariga dei *Mattaccini* del Caro.

<sup>4</sup> A meno non se la sia presa per l'anodina segnalazione di due sviste di nessun conto, per altro addebitate al Ghidetti e non a lei. *Qui sine peccato lapidem mittat*: lo stesso Ghidetti, *Carteggio*, p. 28, n. 53, non pare altrettanto anodino nei confronti del pur bravo Bazzocchi; per poi concludere con un rimando a *Paralipomeni* «VII, str. 35» (per l'espressione «mandar pel prete»), che occorrerà ricercare nel... canto precedente. Accidenti che capitano a tutti, come la veniale svista cronica e l'omissione di pagina del CORTESE di p. 17, n. 19. Non così l'accostamento, «per la prima volta», Leopardi/Colletta di

2005 nella rivista diretta da Enrico Ghidetti<sup>5</sup>; poi confluito nel 2009 in appendice al ristampato *Carteggio*. Controrecensione che poteva ben giustificarsi nel Manzi, il cui lavoro veniva elegantemente, ma effettivamente e diffusamente stroncato dal Giordani. Ma che, nella fattispecie, si palesa fuori tono e fuori luogo. Sta di fatto che l'anno dopo, il 2006, Palmieri ripubblicava l'originaria recensione, corretta da alcuni *errata* ma senza apprezzabili modifiche, all'interno dei suoi pregevoli *Restauri leopardiani*<sup>6</sup>; ove non è menzione dello sgradevole episodio.

Palmieri, come si è già accennato, era riuscito a reperire, in quel «pozzo di san Patrizio» che è il fondo Piancastelli di Forlì, due autografi del Colletta: uno, quanto al testo, già noto agli studiosi, perché trascritto da Pier Francesco Leopardi sull'originale; e cioè la lettera di Colletta a Leopardi dell'8 aprile 1830; l'altro invece ignoto, e diretto a Gaetano Cioni<sup>7</sup>, vicino di casa e amico del Leopardi nel bel soggiorno pisano. Quindi ne trattava nella sua recensione, riportando del primo le divergenze fra autografo e apografo, e offrendo il testo del secondo; il tutto però in maniera non inappuntabile, forse perché preso da soverchio entusiasmo per il ritrovamento. Poiché la Benucci rettifica, una per una, le minime sviste in cui il buon Pantaleo è incorso, non mi farò scrupolo di adoperare analogo metro. Non per contrappasso, ché preferirei senz'altro limitarmi ad offrire, *sic et simpliciter*, il testo quale effettivamente si legge negli originali; ma, trattandosi di minuterie, le divergenze rispetto a chi mi ha preceduto potrebbero sfuggire all'attenzione di chi legge, che ha invece diritto di sapere se può fidarsi o meno della lettura di un innominato. Partiamo quindi dall'inedito (ovviamente, dal 2004 non più tale): si tratta di un foglio di mm. 210 x 259, scritto sul *recto*, grossomodo nel solo spazio centrale; nel *verso* l'indirizzo, nel quadratino formato dai pieghi della lettera, usuali all'epoca. Il foglio presenta un piccolo strappo, da ciò l'integrazione *venit[e]*, in quanto la *-e* non è più presente:

Cari Signori Cioni e Leopardi

Son partito senza vedervi perchè sono stato tutta la giornata incomodatissimo. Prendo congedo per lettera. Siate felici; venit[e] presto a Firenze; amate il

V.ro aff.mo amico  
Colletta

Pisa Venerdì 29 [1828]

*Indirizzo:* All'Ornatissimo | Sig. Professore Cioni | Via Faggiola n.° 1055

Il testo è stato riscontrato direttamente sull'autografo, grazie alla cortesia squisita della Dott. ssa Antonella Imolesi, all'interno della Biblioteca Comunale di Forlì, Rac-

---

p. 19, *ad med.*, «nella ricordata lettera di Vieusseux a Capponi»: ricordata in precedenza è solo quella del 14 agosto 1827 (p. 12 del *Carteggio*); con cui si ignora quella del 21-24 giugno, stessi interlocutori e stesso accostamento (cfr. *Leopardi nel Carteggio Vieusseux, opinioni e giudizi dei contemporanei*, a cura di E. BENUCCI, L. MELOSI, D. PULCI, Firenze, Leo S. Olschki, 2001, I, p. 66: «*Leopardi plaît généralement. Giordani le produit et le tutelle: Colletta vous aura amusé à cet sujet*»). Quanto a chi ha redatto la trascrizione di Paolina in copertina (cfr. *Carteggio*, p. 68), d'essa son forse più gli errori che le righe. E piacerebbe fermarsi qui.

<sup>5</sup> E. BENUCCI, *Ancora sul carteggio Leopardi-Colletta*, ne «La Rassegna della Letteratura Italiana», anno 2005, n. 2, pp. 437-440. Che io cito dal *Carteggio* 2009.

<sup>6</sup> P. PALMIERI, *A proposito del Carteggio Leopardi-Colletta*, in *Restauri leopardiani, Studi e documenti per l'Epistolario*, Longo Editore Ravenna, 2006, pp. 79-86.

<sup>7</sup> Il Cioni (1760-1851) fu «filologo, medico e chimico industriale [...] compagno di viaggio del Leopardi da Firenze a Pisa» (G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di BRIOSCHI-LANDI, Bollati Boringhieri, Torino 1998, II, p. 2397). Per più ampie informazioni v. S. GIOVANARDI nel DBI, vol. XXV, 1981, s. v.

colta Piancastelli, sez. *Carte Romagna*, busta 552/228. Accento grave in «perchè»<sup>8</sup> e lacuna a parte, esso presenta altre due lievi difformità rispetto a quello presentato nel *Carteggio* 2009, p. 106: nell'indirizzo in piego, «Sig. Professore» invece di «Sig. r Professore»<sup>9</sup>, e «n.° 1055» invece di «n.° 1055»<sup>10</sup>. Nel *verso*, accanto all'indirizzo, si trovano alcuni indecifrabili scarabocchi seriori, ma nessun segno di timbri postali; indizio pressoché certo che la missiva venne consegnata a mano. Piuttosto, si rifletta che se il Cioni abitava, in Pisa, al suddetto n. 1055 di via della Faggiola, Leopardi abitava al 1062. Pietro Colletta indirizza al solo Cioni, ma esordisce con un «Cari Signori Cioni e Leopardi», ben sapendo che i due, oramai amici, si incontravano non già tutti i giorni, ma potevano vedersi a tutte le ore, data la minima distanza; per cui la missiva ha tutte le carte in regola per presentarsi, a pieno titolo, come parte integrante del carteggio Colletta-Leopardi; e non si può assolutamente consentire con la Benucci, che già a p. 1 del *Carteggio* 2009 dichiara: «Rispetto alla prima edizione non vengono apportati cambiamenti semplicemente perché nessun nuovo inedito leopardiano né alcun documento probante sono venuti alla luce a cambiare le risultanze sul rapporto fra il poeta di Recanati e il generale napoletano»<sup>11</sup>. E a p. 108 (l'ultima), ribadisce l'esclusione del biglietto, «la cui esistenza è giusto segnalare, senza sovraccaricarla di significati eccessivi». Al che meglio non commentare, e limitarsi a segnalare che l'affermazione che il biglietto «se non è del tutto formale, non trasuda nemmeno di particolare calore»<sup>12</sup> non pare perspicua, stante l'uso del verbo 'amare', usato e abusato nell'Ottocento, ma di norma contestualizzato, per usare in parte le parole del Palmieri, se non da grande, certo da «schietta intimità»<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> È la Benucci che rimanda al «rispetto delle caratteristiche grafiche e paragrafematiche degli autografi» (*Carteggio* 2009, p. 106, n. 4); di cui offre, nella fattispecie, un'applicazione non condivisa dalla consueta prassi filologica leopardiana. Ricordo che è anche grazie a due accenti acuti che il Timpanaro, nel 1966, sul «GSLI», ha dimostrato la non autenticità della presunta richiesta, inoltrata nel 1819, per ottenere la licenza di leggere i libri proibiti.

<sup>9</sup> Non si capisce perché la Benucci imputi al Palmieri l'errata lettura «Sig.» (*Carteggio* 2009, p. 106): avrò preso un abbaglio, ma della *r* non ho visto traccia.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.* So bene che parrà un'inezia lo spostamento del punto in «n.°». Ma si rifletta che, per una consimile inezia, tutti gli editori, a partire dagli *Scritti vari inediti* del 1906, hanno letto nel terzultimo rigo dell'autografo del *Sonetto* all'Alfieri "tredicesimo verso" («13.° verso» scrive PAOLA ITALIA, nelle *Disperse* 2009), quando in realtà v'è scritto «13.° verso»; che quindi va letto *decimo terzo*.

<sup>11</sup> Non comprendo bene che cosa la Benucci intenda per immutate «risultanze». Ma credo che dovrà concordare che vada mutata la sua n. 11 a p. 74, con riferimento alla lettera di Giacomo al Colletta, da Recanati, del 16 dicembre 1828 (*Carteggio*, n° III), ove scrive: «quando il Colletta abbia incontrato Leopardi in casa del Cioni non è conosciuto»; è vero che il biglietto non è del tutto esplicito, ma quel «prendere congedo» autorizza a ritenere che uno o più incontri fra i tre, nei giorni immediatamente precedenti il 29 febbraio, abbiano effettivamente avuto luogo. Incontro che, per altro, era già felicemente ipotizzato da DANIELA PULCI: «Alla fine del febbraio 1828 Colletta lasciava Livorno e, dopo una sosta di due o tre giorni a Pisa, proseguiva per Firenze, dove giungeva il 1° marzo. A Pisa, a casa di Cioni, aveva avuto modo di rivedere Leopardi» (cfr. EAD., *Leopardi, Colletta e la Storia del reame di Napoli*, in *Leopardi a Firenze, Atti del Convegno di studi*, a cura di LAURA MELOSI, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, p. 298 s. e n. 8, da cui risulta che la partenza da Livorno avvenne di martedì, cioè il 26 febbraio). Viceversa è assai dubbio il riferimento successivo della Benucci a un'antecedente visita del Colletta a Pisa, di fine dicembre 1827, in quanto il generale, nella lettera da Livorno al Capponi del 27 dicembre (cfr. *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di N. CORTESE, Roma, Vittoriano, 1838, p. 248), non dice affatto di «aver veduto» Leopardi (cfr. *Carteggio, ibid.*), ma che questi «sta [corsivo mio] in Pisa contento, bene, invischiato colle signore più galanti della città». Ed è notizia che parrebbe derivargli dai soli colloqui col Cioni, che in quei giorni era a Livorno, come attestato poco sopra dalla medesima lettera al Capponi, e affermato dalla Pulci nella pagina citata.

<sup>12</sup> *Carteggio* 2009, p. 106.

<sup>13</sup> PALMIERI, *Restauri leopardiani*, cit., p. 86.

E veniamo al secondo autografo: la lettera di Colletta al Leopardi datata 8 aprile 1830 (n° XVIII del *Carteggio*, p. 100), fino al 2003 conosciuta solo grazie all'apografo di Pier Francesco. La Benucci spigola, *more solito*, fra gli *errata* del Palmieri, ma non offre, come pur sarebbe suo ufficio editoriale, un testo doverosamente nettato dalle mende di Pier Francesco; per cui, anche e soprattutto in questo caso, ove non soccorresse l'autografo<sup>14</sup>, non sarebbe possibile risalirvi se non grazie al raffronto incrociato dei due studiosi, perché dalle note manchevoli della Benucci non è possibile stabilirlo; sta di fatto che, oltre al solito accento grave invece che acuto, oltre alla non segnalata rettifica di «eterno come» in «eterno quanto» (che invece Palmieri aveva opportunamente sottolineato), va minimamente rettificata anche la data, ove l'iniziale del mese è minuscola, e dopo l'indicazione dell'anno vi è un secondo punto fermo. Ne offro il testo direttamente dall'autografo (per la prima volta, che io sappia), con fedeltà diplomatica; anche questo foglio, di dimensioni presso che uguali all'altro (mm. 210 x 257), presenta un piccolo strappo, che però non ne lede la lettura:

Firenze 8. aprile 1830.

Amico mio.

Entrò in casa Busdraghi, quando Voi ne usciste, un certo curiale, che vi sta immobile ed eterno quanto la giurisprudenza romana. Quelle Signore sono dolentissime di non poterlo cacciare, nè di avere altra stanza per Voi; del quale serbano memoria cara e rispettabile. Farò prevenire il locandiere della Fontana, ma senza fissazione di giorno (purchè Voi stesso non mel diciate) per non pagare, come usano in locanda, camera vota ma prefissa. Insomma Voi andrete a smontare alla Fontana: e sia presto, però che l'aspettarvi ci dà impazienza. Tutto il resto a voce. Ora vi abbraccio.

Colletta

*Indirizzo:* Al Chiarissimo | Signor Conte Giacomo Leopardi | >Bologna | Posta Ferma<  
Recanati (*di altra mano seriore, ma davanti al cassato* Posta Ferma)

*Timbro di partenza:* FIRENZE (*dopo* Al Chiarissimo)

*Timbri di arrivo, sul verso del piego* (mm. 126 x 75), e quindi impressi in senso inverso:  
BOLOGNA 9 APRILE e sotto: [M]AGGIO

Ho riportato indirizzi e timbri non solo e non tanto per correttezza diplomatica, ma perché, anche in questo caso, se pur di poco momento, quelle «risultanze» che la Benucci ritiene inalterate, non sembrano tali. Ella scrive: «La lettera raggiunse Leopardi a Bologna, durante la sosta dal 3 al 9 maggio, in attesa di ripartire per Firenze»<sup>15</sup>. Si consideri però che Giacomo, appena accettata la generosa offerta del peculio fiorentino, il 2 aprile impartiva al Colletta istruzioni per il suo domicilio in Firenze, e concludeva con un poscritto: «Se mi scrivete a Bologna, piacciavi di scrivere *posta ferma*; altrimenti volterebbero la lettera a Recanati»<sup>16</sup>. Probabilmente Leopardi, forse euforico per il tanto sospirato abbandono del luogo natale, pensava di partire subito.

<sup>14</sup> Si trova anch'esso nella Raccolta Piancastelli, nella medesima collocazione del precedente e all'interno del medesimo fascicolo.

<sup>15</sup> *Carteggio*, p. 100, n. 143.

<sup>16</sup> Impietoso, ma doveroso, è segnalare l'errata lettura della Benucci nella trascrizione del poscritto (*Carteggio*, p. 99, n° XVII): non «piacciavi scrivere» (anche in BRIOSCHI-LANDI e DAMIANI 2006), ma «piacciavi di scrivere» (MORONCINI, FLORA, SOLMI, BINNI-GHIDETTI, SPAGGIARI e, naturalmente, nell'autografo). Va però aggiunto, a onore della studiosa, che questo è l'unico errore che m'è capitato di riscontrare nelle sue trascrizioni delle nove lettere di Leopardi a Colletta.

Ma così non fu, per via di una sopraggiunta «costipazione con dolori» che lo costrinse a ritardare la partenza a fine mese, e di cui informò il Colletta il 21 aprile<sup>17</sup>. Quindi, con buona probabilità, la lettera del Colletta non lo raggiunse mai. Giunta a Bologna, come da timbro, il 9 aprile, e rimasta per un certo tempo fermoposta, venne reindirizzata a Recanati, ove arrivò, come da timbro, in maggio, quando il poeta era già partito; per cui questi non ne poté conoscere il contenuto se non dai colloqui a voce con Colletta, una volta giunto a Firenze<sup>18</sup>.

Ma arriviamo finalmente al contributo più interessante e davvero sostanzioso del Palmieri, che parte proprio da una felice ipotesi della Benucci, a proposito della seguente lettera (la n° I del *Carteggio*, p. 71 s.) che possediamo non in originale, ma nella copia che ne fece il solito Pier Francesco Leopardi:

Dalla Villa [*Presso Firenze*], martedì 7. Lug[lio 1828]

Caro Amico.

Negli ultimi addio con Capponi ci rammentammo l'un l'altro il Conte Leopardi. Se mi dite quando vorreste venire a riconoscere i luoghi, manderò il legno per prendervi da città. Non usate, di grazia, con noi quelle che nel mondo si chiamano cerimonie, perché noi non le abbiamo adoperate verso di Voi. Se un mese o più di campagna potrà giovare alla vostra salute, credete che senza il nostro più piccolo incomodo, ci avrete fatto un gran piacere. Le debolezze sogliono allegarsi: colleghiamo tre o quattro deboli saluti, la vostra, di Gino, la mia, per comporre una mediocrità di vita tollerabile.

Addio, caro Sig.r Conte. Credete ai miei sensi di antica stima, e di calda benché recente amicizia.

Serv[itor]e ed a[mi]co vero  
Colletta

che così la Benucci, da cui ho esemplato il testo, commenta:

Si accoglie, con qualche dubbio, la datazione dei precedenti editori. A tal proposito CORTESE [...] puntualizza: «Gli editori di questa lettera così l'hanno datata, sebbene il 7 luglio 1828 sia caduto di lunedì. Ma, a conferma, è da notare che anche nella lettera del 4 luglio 1828 [a Gino Capponi, *ibid.*] il Colletta scrisse: “martedì 7 corrente”». A nostro parere, tuttavia, la missiva potrebbe anche essere ascritta al 1827, sia perché il generale parla, in chiusa al suo foglio, di «recente amicizia» con il poeta, sia per il contenuto della lettera di Colletta al Capponi del 13 agosto 1827.<sup>19</sup>

Su quest'ultima lettera al Capponi, che par proprio riferirsi all'invito della presente, avremo modo di tornare. Ora però il Palmieri, atteso che la datazione a martedì 7 luglio 1828 è manifestamente errata in quanto, come già rilevato dal Cortese<sup>20</sup>, il 7 cadde di lunedì; riprende l'ipotesi della Benucci, retrodatando all'anno prima, e congettura una svista di Pier Francesco, proponendo che la missiva vada datata 2 luglio, «che cadeva appunto di martedì»<sup>21</sup>. Aggiunge poi alcune notizie interessanti: Leopardi era da poco giunto a Firenze (per la precisione il 21 giugno 1827); era stato pubblica-

<sup>17</sup> *Carteggio*, p. 101, n° XIX.

<sup>18</sup> Che egli stesso, in Bologna, la reindirizzasse a Recanati, è ipotesi che non prendo in considerazione.

<sup>19</sup> *Carteggio*, p. 71, n. 2.

<sup>20</sup> *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, cit., p. 282, n. 1.

<sup>21</sup> *Restauri leopardiani*, op. cit. p. 84.

mente festeggiato, con un ricevimento allestito dal Vieusseux il 26 (altri dice il 25)<sup>22</sup>, a Palazzo Buondelmonti, ove era probabilmente presente anche il Colletta<sup>23</sup>, e comunque la «recente amicizia» fra Giacomo e il generale è attestata in una lettera del Vieusseux al Leopardi del novembre 1827, in cui il Ginevrino<sup>24</sup> gli preannuncia, in Pisa, una visita del Colletta, diretto a Livorno. E il 3 dicembre Leopardi risponderà chiedendo notizie proprio di Colletta.

Tralascio altri indizi, su cui torneremo. Di fatto la Benucci ha buon gioco nel sottolineare che il 2 luglio 1827 non cadde affatto di martedì, ma di lunedì, per cui la datazione è improponibile. Ma poi, autosmentendo la bella nota del 2003, ribalta tutto e viene a dire e ribadire che il contesto della lettera rimanda senza dubbio al 1828. Al che, con tutto il debito rispetto, per usar le sue medesime parole, sono costretto a rilevare che le sue appaiono «supposizioni a dir poco improbabili, ma per di più errate».

Alla prova dei fatti sono molte le ragioni che spingono a ritenere insostenibile la datazione tradizionale; viceversa le sviste del Palmieri non minano di un ette la sostanza del suo ragionamento; e se la data da lui proposta è manifestamente errata, ha quantomeno il pregio di essere, come si vedrà, una felice «congettura diagnostica», ovvero sbagliata in sé, ma utilissima a superare la contraddizione del testo tradito<sup>25</sup>.

Cominciamo da Pier Francesco: questi sarà anche stato copista «molto attento e diligente»<sup>26</sup>, ma nella sua copia, di cui ora è possibile un raffronto con l'originale, sebbene siano solo poche righe commette tre grossolane sviste. Viene per ciò a cadere l'ipotesi di un intoccabile 7 lug. per le cure di un impeccabile Pier Francesco. Senza contare che un errore di questo tipo è ben più ammissibile una trentina d'anni dopo<sup>27</sup>, che non il giorno stesso. Per analogo motivo, l'ipotesi summenzionata del Cortese non convince affatto. Altro è dire al Capponi, in una lettera del 4 luglio «martedì 7 corrente», altro è, arrivati al 7, non accorgersi che non è martedì. Quindi, a sanare il luogo, non è ipotesi alternativa la datazione 1 luglio 1828, come suggerisce dubitativamente la Benucci<sup>28</sup>, e nemmeno, correggendo minimamente Palmieri, i pur possibili

---

<sup>22</sup> La controversa datazione nasce da due testimonianze contraddittorie del Vieusseux: nella lettera da Firenze al Capponi, del 21-24 giugno egli scrive: «Nous avons ici outre Leopardi, l'architecte Nicollini de Naples; le compte Paoli, et l'av. Nota – tout ces gens-là seront mardi [= 26] chez moi – il y a un rout». Ma nella lettera al Bianchetti del 24 afferma: «Giordani, Montani, Cioni, Niccolini m'impongono di salutarvi. Li avrò tutti *domani sera* da me, col Nota, col Paoli, e col Leopardi» (corsi-vo mio). Senonché anche Mario Pieri, nelle sue *Memorie inedite*, riferisce la serata al 26, che pertanto, per un'elementare regola filologica, è preferibile (cfr. *Leopardi nel Carteggio Vieusseux*, cit., I, pp. 62 s., n. 3; p. 65; p. 72).

<sup>23</sup> Forse i due si conobbero anche prima: cfr. lettera del Vieusseux al Capponi del 20 [ma 21]-24 giugno: «Leopardi plait généralement. Giordani le produit et le *tutelle*. Colletta vous aura amusé à ce sujet». Cfr. «Centro di studi sulla civiltà toscana fra '800 e '900, 2», GINO CAPPONI – GIAN PIETRO VIEUSSEUX, *Carteggio I (1821- 1833)*, con introduzione e a cura di A. PAOLETTI, Prefazione di G. SPADOLINI, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze, 1994, p. 74. D'ora in poi *Carteggio Capponi-Vieusseux*.

<sup>24</sup> Invero «oriundo», e che in una famosa lettera alla «Voce della Verità» si autodefinì «nato in Italia, e *naturalizzato* TOSCANO».

<sup>25</sup> Per l'espressione «congettura diagnostica» cfr. PAUL MAAS, *Critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1980, pp. 66-68; nonché, *ibid.*, la *Nota* del CANFORA a p. 70 s.

<sup>26</sup> *Carteggio* 2009, p. 107.

<sup>27</sup> L'apografo è datato 8 aprile 1851, e, di lì a poco, Pier Francesco sarebbe venuto a mancare. Particolare che potrebbe dar conto della sua scarsa attenzione. Ma, come si vedrà in seguito, la genesi dell'errore di data appare di tutt'altra natura.

<sup>28</sup> *Carteggio* 2009, p. 107.

3 o 10 luglio 1827 (martedì); se mai, assai meglio il 17 luglio 1827, ovviamente martedì. Oltretutto tre settimane rispondono all'obiezione che una settimana – dalla famosa serata del 26 giugno – era troppo breve per un invito così amichevole<sup>29</sup>. Un errore del genere è tutt'altro che inverosimile, e l'ho fatto io stesso di recente, quando ho letto, guarda il caso, proprio nei palmieriani *Restauri*, un «24 giugno»<sup>30</sup> come \*4 giugno, perdendo tempo “a farfalle”, a cercar la relativa lettera.

Ma v'è un'altra possibilità, che è giustificata non solo graficamente, ma anche storicamente, e che meglio si lega all'attualità delle due lettere che seguiranno, che appaiono strettamente collegate alla missiva del – ancora per poco – 7 luglio. Vediamo in dettaglio.

Che la lettera del generale rimandi piuttosto al 1827 che non al 1828, è lapalissiano: Colletta scrive: «Se mi dite quando vorreste *venire a riconoscere i luoghi*, manderò il legno». È l'invito che si fa a chi è da pochissimo in zona. Ed è poco giustificabile nei confronti di chi, da parecchi mesi, in zona c'era già stato. Anzi, di quel «legno», vale a dire una carrozza, nulla vieta che Leopardi abbia approfittato: per una sola o due o *n* serate, non certo per un soggiorno, ma tant'è. Inoltre la lettera sembra contenere un duplice invito: a venire in visita, e magari, senza «usare cerimonie», a fermarsi. E, a saper leggere fra le righe, v'è assai di più: innanzitutto essa suggerisce, fin dall'esordio, un recentissimo addio fra Colletta e il Capponi, in cui, fra l'altre cose, si parlò del Leopardi; in secondo luogo v'è un cenno alla comune cattiva salute, anche quella del Capponi; notizie che, come vedremo, hanno la loro importanza. Ora però mi preme solo sottolineare la stretta parentela di questa con le due missive che vengo ad illustrare.

La prima è la già ricordata lettera di Colletta al Capponi del 13 agosto 1827, che pare proprio riferirsi alla lettera I del *Carteggio*:

Non è stato possibile indurre Leopardi ad *accettare le nostre offerte*; ed il vero motivo della ritrosia è lo spavento che a' deboli di salute fanno le novità del vivere: alle mie preghiere aggiunse Viusseux e Forti, ma invano. M'impegnò a ringraziarti da sua parte. Sta nel solito forno, ch'è ghiacciaia in inverno, non meno ammalato d'occhi e di visceri<sup>31</sup>.

Ove il corsivo, naturalmente mio, sembra inequivocabilmente rapportarsi all'invito a fermarsi in villa contenuto nella lettera qui pubblicata integralmente, con la data tradizionale del 7 luglio. Invito che, come ben sappiamo, fu dal Leopardi, anche in in altre circostanze, declinato.

La seconda è la lettera di Viusseux al Capponi, esattamente del giorno dopo, 14 agosto 1827, che recita:

Montani, Leopardi, Forti et moi, nous avons été avant hier passer la soirée avec Colletta. Leopardi nous intéresse beaucoup; nous les pressâmes d'accepter votre aimable proposition, mais ce fut en vain — il vous écrit lui-même les motifs de son refus<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> *Carteggio* 2009, p. 108.

<sup>30</sup> PALMIERI, *Restauri leopardiani*, p. 107.

<sup>31</sup> Lettera di cui la Benucci s'era bene accorta (v. *Carteggio*, p. 71, n. 2.), ma che in seguito parrebbe aver dimenticato. Cfr. CORTESE 1938, cit., p. 221.

<sup>32</sup> E anche questa citazione è nel *Carteggio*, p. 35, n. 10 (cfr. *Carteggio Capponi – Viusseux*, cit. p. 81; ho integrato a testo le abbreviazioni). Ne vien attestato un rapporto d'amicizia fra Leopardi e lo stesso Capponi, tanto che Viusseux, dovendo recarsi per gravi motivi a Montecatini, e non potendo

Da cui se ne deduce che Leopardi il 12 agosto («avant hier»), era andato con Montani, Forti e Vieusseux a passar la serata con Colletta, ovvero, se interpreto bene, aveva accettato l'invito del «legno» del presunto 7 luglio, pur non accettando il soggiorno in villa («ce fut en vain»); e forse non sarà stata l'unica volta. Inoltre ne viene riconfermata la parte attiva avuta dal Capponi, oltre che da Colletta, in questo invito, se Giacomo si sentì in dovere di esporre al primo, per iscritto<sup>33</sup>, i motivi del suo rifiuto. Come che sia, minimo undici mesi fra questa riunione, di un circolo eletto di amici comprendente Leopardi e Colletta, e il luglio 1828. Il che basterebbe a escludere che possa definirsi «recente amicizia», in detto luglio 1828, quella fra Giacomo e il generale, in quanto databile, *storicamente*, a un anno prima. Né il Colletta avrebbe potuto dire nel 1828: «venite a riconoscere i luoghi», perché in detti luoghi, *almeno una volta*, come s'è appurato, Leopardi c'era già stato, nell'estate 1827. La stretta amicizia instauratasi allora è confermata, se ce ne fosse bisogno, anche dalla lettera, di due settimane dopo, di Colletta al Capponi del 28 agosto 1827:

Leggerò i dialoghi del Leopardi, ma sembrami impossibile che mi piacciono in stampa, se mi dispiacquero in scrittura. Sono di moltissimo inferiori a lui. *Non so che fare per rallegrarlo*; e quasi credo che gli è necessaria la infelicità<sup>34</sup>.

L'eloquente corsivo è mio, e, al di là del giudizio infelice sulle *Operette*, ci attesta, in quella data, un rapporto schietto, sincero e affettuoso fra i due.

Insomma, la «calda benchè recente amicizia» è dell'estate 1827. Paradossale è che la stessa Benucci, come si è visto, venga contraddetta dalla Benucci stessa. O dal Ghidetti, tant'è che nel solito *Carteggio* (p. 12) troviamo anche un accenno alla lettera del 12 novembre 1827, di un Giacomo appena giunto a Pisa che scrive al Vieusseux, pregandolo di salutare gli amici evidentemente per lui piú intimi: Giordani, Montani e Colletta<sup>35</sup>. E anche questa, con i suoi otto mesi, vieta che nel luglio 1828 si potesse parlare di «recente amicizia». E si potrebbe quasi quasi aggiungere il bigliettino al Cioni del 29 febbraio, che comporta pur sempre quattro mesi.

Alle corte: la Benucci non se ne abbia a male se le rifaccio il verso; entrambi gli indizi: il calendario e il contesto, rimandano al 1827. Le citazioni del grande De Robertis e delle lettere a Monaldo e al Brighenti del 24 luglio 1827 dimostrano ben poco; anzi, possono leggersi tranquillamente *ex adverso*: «ho fatto qui molte conoscenze, ma poche o nessuna amicizia»<sup>36</sup>; ove quel «poche» include certo Montani, già conosciuto e apprezzato per via epistolare; include sicuramente il Vieusseux, include il Forti, ma niente vieta includervi anche il buon Colletta (Leopardi non dice *una sola amicizia*), e in ogni caso le testimonianze dimostrano, senz'ombra di dubbio, che se non nel luglio 1827, in agosto l'amicizia con costoro è cosa che solo chi chiudesse volontariamente gli occhi perché obnubilato da qualche «solitaria e accanita polemica» potrebbe non vedere.

---

vedere Capponi prima della partenza di quest'ultimo da Firenze, incaricò proprio Leopardi di spiegarne i motivi al buon Gino, come risulta dall'inizio della medesima lettera.

<sup>33</sup> Quindi forse non proprio esatto il *Carteggio* (p. 71, n. 3) quando afferma che non risulti che Leopardi abbia mai scritto al Capponi.

<sup>34</sup> *Carteggio*, p. 38. Cfr. CORTESE 1838, pp. 223-224.

<sup>35</sup> Cfr. BRIOSCHI-LANDI II, n. 1161, p. 1402.

<sup>36</sup> BRIOSCHI-LANDI II, n. 1110, p. 1352; cfr. n. 1111, p. 1354.



Ma, giunti a questo punto, che data attribuire alla prima lettera del Colletta a Leopardi? L'anno ormai lo conosciamo per certo, il 1827. Sia Palmieri, che la Benucci, che io stesso in un primo momento, abbiamo frainteso; perché abbiamo congetturato, per così dire, "alla Tolomeo", mentre era necessario leggere "alla Copernico"; in effetti tutti ci siamo accaniti a correggere il giorno (rispettivamente 2 luglio 1827, 1 luglio 1828, 17 luglio 1827). Ma è proprio il giorno che va corretto? e se, invece, fosse da correggere il mese? ovvero si trattasse, semplicemente, del 7 agosto 1827, ovviamente martedì? Errore tutt'altro che insolito, specie a inizio mese; lasciamo perdere che un po' tutti, a inizio di un nuovo anno, abbiamo scritto la data di quello vecchio; l'accidente capita anche per il mese, e chi è consuetudinario degli epistolari lo sa bene. Citerò, perché l'ho visto coi miei occhi, l'autografo di Leopardi al Brighenti datato 5 *Decembre 1823*, ove *Decembre* è sovrapposto a un precedente, e cassato, *Nov[embre]*. Viceversa non corretto l'errore della lettera a Carlo del 12 febbraio (ma marzo) 1823, come pure quello di Monaldo a Giacomo di due giorni prima<sup>37</sup>.

In effetti il nesso fra la lettera del Colletta del presunto 7 luglio e le due lettere di agosto, Colletta al Capponi del 13, Vieusseux al Capponi del 14, pare troppo attuale, troppo definito per estenderlo oltre la settimana; ed è assai probabile che, se non avessimo le date, collegheremmo le tre lettere in un arco temporale assai ristretto. Come già ricordato, la lettera 7 *lug.* esordisce con un addio fra Colletta e il Capponi, e contiene un accenno alle cattive condizioni di salute di quest'ultimo. Sulla scia di queste indicazioni, andando a indagare nel suo epistolario ottocentesco<sup>38</sup>, scopriamo che il 2 giugno 1827, il Capponi partiva da Firenze in direzione Bagni di Casciana (oggi Casciana Terme, sotto Pisa), a lenire i suoi malanni<sup>39</sup>. E da Casciana, in previsione del prossimo ritorno a Firenze, così, il 24 giugno, scriveva al Vieusseux: «Mi dispiacerà se il Leopardi parte prima che io lo vegga»<sup>40</sup>. Non mi è dato stabilire la data precisa del ritorno; ma dal raffronto incrociato della corrispondenza col Zannoni, segretario dell'Accademia della Crusca, verrebbe da collocarla entro la seconda metà di luglio<sup>41</sup>. Lo conferma anche una lettera da Casciana indirizzata al Vieusseux del 4 luglio: «ma santé s'améliore e je vous reverrai avant 15 jours»<sup>42</sup>. Fatto sta che il candidato Gino, il 31 luglio di quell'anno, era indiscutibilmente a Firenze, a dar lettura, nell'Adunanza

<sup>37</sup> Rispettivamente BRIOSCHI-LANDI I, nn. 530, 528, pp. 667, 664. E non mi dilungo con altri esempi, ma nel solo *Epistolario* leopardiano ve ne sono, accertati, quasi una decina.

<sup>38</sup> *Lettere di GINO CAPPONI, e di altri a lui, raccolte e pubblicate da ALESSANDRO CARRARESI*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882. D'ora in poi *Lettere di G. C.*

<sup>39</sup> Cfr. *Lettere di G. C.* cit. vol. I, p. 214, al cav. Vincenzo Antinori da Firenze, 1 giugno 1827: «A. C. Prendo congedo da voi prima di partire per i bagni; il che farò domani». Il Capponi aveva problemi alle gambe, come risulta dalla lettera a lui di G.B. Zannoni da Firenze, 15 giugno 1827 (*ibid.*, p. 218, ma vi sono vari accenni altrove), che egli chiama «artritide» (lettera da Casciana a G. Frullani, del 17 giugno, in realtà 14, perché il *Corpus Domini* cui la datazione fa riferimento cadeva quel giorno, *ibid.* p. 219).

<sup>40</sup> Cfr. *Lettere di G. C.* cit. vol. I, p. 225.

<sup>41</sup> Il Capponi doveva tenere una lettura, in Accademia, il 10 luglio; ma per ragioni di salute richiese una proroga, che gli fu accordata, alla seconda adunanza, che si tenne il 31 luglio 1827. Cfr. lettera al Zannoni del 18 giugno, *ibid.*, p. 220 s.) e la risposta di questi, da Firenze, del 29 giugno (*ibid.* p. 225 s.).

<sup>42</sup> *Carteggio Capponi-Vieusseux*, p. 79, lett. n° 38. Cfr. anche la citata lettera di Capponi al Frullani del 17 = 14 giugno *ad fin.*: «anche di questo si parlerà col solleone», che, senza cercarvi riferimenti troppo aderenti allo zodiaco, rimanderebbe comunque l'incontro fra i due a luglio avanzato, in connessione con un'«adunanza (anzi radunanza)» che potrebbe coincidere con la ricordata tornata in Accademia.

dell'Accademia della Crusca, della sua *Lezione prima*<sup>43</sup>. Sta altresí di fatto che, di lí a pochi giorni, se ne sarebbe di nuovo allontanato, per curare i suoi acciacchi, in direzione Abano (Terme), a ciò consigliato da una lettera di Girolamo Egidio di Velo datata Vicenza, 27 luglio 1827.<sup>44</sup> Ce lo attesta anche Colletta, che cosí, «mercordí 8 agosto 1827», scriveva al comune amico Frullani:

Il maggior vincolo che stringe la nostra amicizia con Gino è la inclinazione di beneficenza, egli moltissimo, io poco, ognun quanto puote. Or tu amico di entrambo, farai lo stesso.

Ho pur nuove da Bologna, scritto di carrozza, mentre cambiava i cavalli, stava bene, proseguiva verso Ferrara, dove avrebbe preso riposo.<sup>45</sup>

Vale a dire che il buon Gino era ripartito da Firenze, forse il 4, forse il 5,<sup>46</sup> e a Bologna aveva rassicurato l'amico del buon esito del passaggio degli Appennini, informandolo del proseguimento del viaggio. Dopo di che, scriverà da Abano o da Padova, e ad Abano o Padova lo raggiungeranno le missive degli amici.

Per concludere: tutto ciò concorda splendidamente con la lettera del cosiddetto *martedì 7 lug.*: ne vien fuori che il Capponi, per tutto giugno e buona parte di luglio era stato ai Bagni di Casciana (salvo una brevissima puntata a Varramista dovuta al cattivo tempo, che qui era superfluo richiamare); una volta tornato a Firenze, presumibilmente a ridosso del 20 luglio o poco dopo, vi aveva comunque conosciuto Leopardi, e ne era rimasto, in certa misura, favorevolmente impressionato<sup>47</sup>, tanto che, ai primi di agosto, dopo la tornata in Accademia, ne aveva parlato con Colletta, prima di partire per Abano, concordando col generale un invito al Recanatese, «*senza cerimonie*», ad un soggiorno in villa. Indi era partito per le terme. Il Colletta, che invitava Giacomo a detto soggiorno il 7 agosto, forse non sapeva ancora del passaggio di Gino per Bologna, in direzione Ferrara, con destinazione Abano. Di certo lo sapeva il giorno dopo, come recita la lettera dell'8 agosto al Frullani. In ogni caso, il 12 agosto, Leopardi era in villa a visitare il Colletta, in compagnia eletta di amici. Le cui insistenze, però, non servirono a fargli lasciare la locanda ove era alloggiato, forno d'estate,

---

<sup>43</sup> *Se sia alcuna specie di vero nella opinione di quelli che vogliono, doversi ammettere in Italia una lingua illustre distinta dal dialetto della Toscana.* (cfr. *Scritti editi e inediti* di GINO CAPPONI, per cura di M. TABARRINI, Vol. I. *Scritti editi*, Firenze, G. Barbèra, editore, 1877, p. 234, «Inserita negli *Atti dell'Accademia della Crusca*, tomo III, anno 1829» (*ibid.* n. 1).

<sup>44</sup> *Lettere di G. C.*, vol. V, p. 319 s. Il soggiorno ad Abano dovette veramente giovare al Capponi, se l'anno successivo, nello stesso periodo e pur in condizioni fisiche migliori, vi ritornò (cfr. lettera di Federigo Manfredini da Campo Verardo – ora frazione di Camponogara, Venezia – del 5 agosto 1828, nel vol. I, p. 255 s.).

<sup>45</sup> *Opere inedite o rare* di PIETRO COLLETTA, vol. 2°, Napoli, dalla Stamperia Nazionale, 1861, p. 329. Il CORTESE, *op. cit.*, p. 220, non riporta la lettera per intero.

<sup>46</sup> Escluderei lunedì 6, per via del violento nubifragio che in quel giorno infestò le contrade toscane, con seri danni alle colture, e di cui il solito Vieusseux informava il Capponi in data 14 agosto (*Leopardi nel carteggio Vieusseux*, cit., I, p. 76 s.).

<sup>47</sup> Non credo vi sia mai stata, né potesse esservi, dati i caratteri, schietta e calda amicizia, fra i due. Ma una forte e motivata stima reciproca v'era senz'altro, e la dedica della *Palinodia*, da parte leopardiana, è lì a dimostrarlo: dedica tutt'altro che ironica, se non per altro perché era difficile dubitare che Gino non avesse contribuito di tasca sua a trarre il poeta dall'orribile prigione di Recanati (una lettera del Giordani diretta al Capponi parrebbe proprio un invito alla contribuzione, e chi si è occupato della questione, e del foglio dei contributori perduto, dopo la morte del Colletta, lo ha sempre messo al primo posto). Il Capponi fraintese, non si rese conto allora di essere interlocutore privilegiato, e di non essere bersaglio polemico del Recanatese. Ci vollero parecchi anni perché realizzasse di aver giudicato troppo in fretta.

ghiacciaia d'inverno, come ebbe a dire all'indomani, lo si è già visto, lo stesso Colletta.

Insomma: tutti i conti tornano, tutti i dati collimano: la lettera in questione si inserisce perfettamente in questa ricostruzione cronologica, mentre non può assolutamente riferirsi ai primi di luglio, per il semplice fatto che il Capponi fu assente da Firenze tutto il mese di giugno e la prima metà, abbondante, di luglio. Inoltre, per motivi interni<sup>48</sup> – i luoghi già conosciuti, la non recente amicizia, la necessità che questa comportava di superar le «cerimonie» – non può chiaramente riferirsi all'estate 1828. Se l'errore di datazione risalga a Pier Francesco, o allo stesso Colletta, a meno del «rinvenimento di nuove testimonianze dirette o [...] di nuovi inediti leopardiani»<sup>49</sup>, non potrà mai dirsi con assoluta certezza, ma la genesi dell'errore, quale io l'ho prospettata, rimanda con ottima probabilità al secondo. La conclusione non può essere che una: proporre, della prima lettera del carteggio Leopardi-Colletta, la seguente, difficilmente eludibile, datazione:

[*Presso Firenze*] Dalla Villa, martedì 7 lug. [*ma* martedì 7 agosto 1827]

---

<sup>48</sup> Purtroppo, quanto ai motivi “esterni”, la presenza di Capponi a Firenze nell'estate 1828, pare meno documentata di quella del 1827; forse, con la non agevole consultazione di vari epistolari incrociati, se ne potrebbe venire a capo; cosa che lascio di buon grado a chi voglia contestare la tesi qui sostenuta. Per quel che ne so, anticipò il soggiorno ad Abano. Ma dove si trovasse prima, non m'è riuscito di stabilirlo; di certo il 21 luglio era in Veneto (cfr. CORTESE, *op. cit.* CCCXXX, p. 283), da cui sarebbe partito a metà agosto per tornare a Firenze, intorno al 25 (cfr. CORTESE, *op. cit.* CCCXXXIV, p. 287).

<sup>49</sup> *Carteggio* 2009, p. 108.